

La concezione del tempo in Sant'Agostino

“«Che cosa faceva Dio prima di creare il cielo e la Terra? Se era inoperoso e non faceva nulla, perché non rimase qual era? E se insorse in Dio un nuovo moto e una nuova volontà di dare vita a qualche cosa, a cui prima non aveva dato vita, come si può dire vera perfezione quella in cui nasce una volontà che prima non c'era?» Queste cose dicono quelli che ancora non T'intendono, o sapienza di Dio, luce delle menti.” (Agostino, *Confessioni*)

Come rispondere a tali obiezioni dei non credenti? In effetti, se Dio è perfetto, non può conoscere mutamento, perché non può tendere ad alcunché di cui sia manchevole, e deve quindi essere eternamente uguale a se stesso.

Agostino ritiene che il tempo non esista oggettivamente. Esso si divide in tre parti: passato, presente e futuro. Il passato non esiste in quanto non è più; il futuro non esiste in quanto non è ancora; e il presente attimo dopo attimo diventa passato, e se così non fosse sarebbe eternità e non presente. Quindi il tempo non esiste. Ma semplicemente il passato viene visto come *memoria*, il futuro come *aspettativa* e il presente come *percezione*.

L'uomo è imperfetto e la temporalità è il suo modo di avvertire la realtà, modo che scaturisce appunto dalla sua imperfezione. Se l'uomo fosse Dio, percepirebbe tutto l'essere nella sua interezza e perciò per lui il tempo non ci sarebbe, ma dato che egli è imperfetto e limitato, chiama *presente* l'attuale percezione che riesce ad avere, *passato* quella che non ha più e conserva nella memoria, e *futuro* quella percezione che si aspetta di avere.

Facendo un esempio che non fa S. Agostino, ma che può essere utile a capire la sua concezione, è come se l'uomo vedesse il mondo allo stesso modo di un pellegrino che entri in una cattedrale e inizialmente ne percepisca l'ingresso, poi pezzi di muro, poi altri particolari architettonici che risulteranno essere incomprensibili fino al momento in cui riuscirà ad avere una visione complessiva dell'edificio, cogliendo il senso di ogni frammento. Se l'uomo fosse perfetto e onnisciente, come Dio, non dovrebbe seguire questo procedimento per conoscere la cattedrale e la avrebbe tutta davanti a sé, senza aspettare del tempo e percorrere dello spazio per conoscerla. Il tempo non esiste in sé ma è dovuto al modo graduale in cui l'uomo apprende le cose. Il tempo è la modalità di esistere della coscienza dell'uomo. Non ha a che fare con l'oggetto (la cattedrale) ma con il soggetto che la conosce (l'uomo).

Potremmo fare un altro esempio. Io comprendo le proprietà di una figura geometrica analizzandole una per una in fasi differenti: per un triangolo, ad esempio, calcolo che la somma dei suoi angoli è di 180°; che la lunghezza di uno qualsiasi dei suoi lati non può essere superiore alla somma degli altri due; e così via. Ma il fatto che io *abbia bisogno di tempo* per cogliere queste proprietà, non significa che esse *esistano nel tempo* e che il triangolo le acquisisca gradualmente. Il triangolo *le ha da sempre in sé* e dipende solo dal mio modo imperfetto di conoscerlo se le sue proprietà vengono apprese nel tempo e gradualmente. Il tempo quindi non riguarda l'oggetto ma il soggetto che lo conosce.

L'uomo ha attribuito alle cose il suo modo di essere temporale, che invece caratterizza solo e soltanto lui. Dio perciò è fuori dal tempo, che esiste solo in relazione alla limitatezza dell'uomo.

Nell'analisi del tempo, Agostino introduce una nuova dimensione, quella psicologica, rispetto agli altri filosofi che lo avevano preceduto e che si erano concentrati solo sull'aspetto naturale del tempo, inteso come ciclo delle stagioni e del cosmo. E' una scoperta che interrompe una tradizione di pensiero e ne fonda un'altra, tuttora presente. Molti e importanti filosofi contemporanei pensano, come Agostino, che l'unico tempo esistente sia quello pensato, ossia esperito dalla coscienza di un individuo.

1. Dio crea il tempo e non crea nel tempo. Se Dio crea nel tempo vuol dire che il tempo è indipendente da Dio; ma tutto ciò che esiste e non è Dio è creato da Dio.
2. Se Dio se Dio crea nel tempo significa che a un certo punto Dio ha deciso di creare il mondo, ed è avvenuto un cambiamento nella sua natura perché sorge qualcosa che prima non c'era, cioè la volontà di creare il mondo. Ma questo è inconcepibile perché la sua natura è perfetta, immutabile e non subisce cambiamenti.
3. Dio crea il mondo e perciò il divenire e il tempo: le cose passano e si annientano.
4. Il tempo è la relazione dell'anima al divenire. Le cose che passano, si trasformano e si annientano sono afferribili dall'uomo solo nel presente, che ritiene il passato e anticipa il futuro. Ogni volta che ho davanti qualcosa, una persona, ad es., ho di fronte la sua immagine attuale, in cui non c'è più niente del passato e non c'è ancora lo stato futuro: questi due stati, passato e futuro, esistono solo nel presente dell'anima che li avverte e si distende nel passato e verso il futuro: come ritenzione cioè del passato che non c'è più e come anticipazione di ciò che avverrà dopo. A rigore il tempo è solo il presente che conserva il passato e anticipa il futuro. *"Passando, le cose si annientano, ma rimane la loro traccia nell'anima"* (E. Severino, *La filosofia dai Greci al nostro tempo*, vol. 1281-2)